

Gualtiero Via, *Scomodi e organici. Movimenti, volontariato e politica nella costruzione dell'Italia contemporanea*, Bologna, Pendragon, 2012, pp. 157, euro 15,00

L'asse centrale del libro è la tesi di Federico Chabod secondo cui vi sarebbe continuità tra la partecipazione popolare al Risorgimento, soprattutto quella garibaldina, i volontari che parteciparono alla prima guerra mondiale e infine il movimento partigiano durante la seconda guerra mondiale. Gualtiero Via estende l'idea di Chabod, considerando anche i movimenti di contestazione del Sessantotto, i movimenti pacifisti e *no global* e più recentemente il volontariato sociale e popolare.

Certamente vi sono elementi di continuità tra il Risorgimento e il volontariato di guerra e anche con la Resistenza (a cominciare dalla volontà di liberarsi dall'oppressione straniera e dalle istanze di cambiamento sociale). Più difficile invece individuarne tra gli interventisti della prima guerra mondiale e i pacifisti non violenti, e ancor meno con il volontariato ambientalista o umanitario. Una generalizzazione così vasta, che accomuna gli interventisti nazionalisti, i militanti sessantottini, i pacifisti e il mondo del volontariato, desta in effetti qualche perplessità.

Tuttavia – al di là della tesi centrale –, il libro merita comunque un certo interesse proprio per l'attenzione dedicata ai movimenti sociali nella storia contemporanea, i quali nel corso dei decenni hanno acquisito un'importanza crescente nella vita politica. Non solo il Sessantotto, ma anche le rivolte popolari che hanno portato alla caduta dei regimi socialisti, le mobilitazioni di piazza delle primavere arabe. Oppure pensiamo al movimento contro la guerra in Iraq nel 2003 o ancora al movimento *no global* e ai vari movimenti contro la crisi economica. È perciò opportuno che la storiografia dedichi la giusta attenzione ai movimenti: Gualtiero Via lo fa, concentrandosi sulla storia dell'Italia contemporanea.

Il testo offre quindi molti spunti di riflessione su una notevole mole di argomenti, partendo dai nodi su cui da sempre si misura la storiografia dei movimenti dagli anni settanta a oggi: il rapporto con i partiti politici, il ruolo del Pci e delle organizzazioni dell'estrema sinistra, l'atteggiamento di queste ultime e dei movimenti rispetto alle pratiche di lotta violente. Elemento centrale di queste riflessioni è la valutazione che la carica libertaria e innovativa dei movimenti sia stata ostacolata sia dal Pci, incapace di innovarsi, sia dalle organizzazioni dell'estrema sinistra, accusate di rifarsi a schemi e ideologie consolidate. Questo ha portato a una caratteristica ricorrente nella storia italiana: una situazione sociale e politica bloccata. La crisi politica, in questa situazione, più volte «si è manifestata come crisi di regime (1922, 1943-45, e l'ultima crisi che si trascina ormai da decenni)» (p. 151).

In generale, l'aspetto sicuramente più apprezzabile del libro è il presupposto metodologico che caratterizza l'analisi dei movimenti, mai viziata da pregiudizi e supportata da una buona dose di equilibrio. Il che, ad esempio, evita di considerare «da un lato chi vede nei movimenti quasi solo patologie o sintomi, solo immaturità ed estremismo, e dall'altro quelli che nei movimenti e solo in essi credono di trovare le risposte ai problemi aperti» (p. 10).

Fabrizio Billi